

telefonici cellulari e radiomobili”, mediante il quale viene richiesto il pagamento di una cifra -che varia da malcapitato a malcapitato- per tasse governative che, per quanto accertato dal Dipartimento delle Entrate del Ministero delle Finanze, non sarebbero state corrisposte alla Tim e alla Omnitel, così come prevede il contratto a canone. Cos’è successo? Negli anni 95/97 un numero imprecisato di persone avevano fatto contratti per telefonini fornendo quello che all’epoca era sufficiente: dati anagrafici e numero di codice fiscale. Solo che i nomi e gli indirizzi forniti, dopo i primi invii delle bollette, erano risultati inesistenti, e prima che il blocco del servizio per morosità fosse attivato, i consumi continuarono per alcune bimestralità. Tim e Omnitel, così rimasero senza pagamenti, ma lo Stato si rivolse a loro per farsi pagare le tasse di concessione governativa. I due operatori telefonici, invece di prendere atto di essere stati fregati e denunciare l’accaduto, cosa fecero? D’accordo con il ministero, frugarono nel cervellone delle Finanze e ad ogni codice fiscale (che era stato fornito in modo credibile e rispondente a dati potenzialmente esistenti) fu dato un nome e cognome a cui corrispondeva realmente ... e a costoro il ministero ha cominciato a mandare le richieste di pagamento. Negli Uffici del Registro, a chiedere informazioni, abbiamo visto anche persone ottantenni a cui erano stati attribuiti 8 contratti di telefonini. Interviene il presidente dell’Aduc, Vincenzo Donvito. Questo di Tim e Omnitel è un comportamento squallido e senza alcun criterio di civiltà: far pagare ad altri, ignari dei fatti, i propri debiti, non importa se divenuti tali per cause fraudolenti o meno, comunque debiti propri. Non sappiamo come finirà questa storia anche se siamo ottimisti per gli utenti tirati in ballo da questi signori, ma, perchè gli avvisi di pagamento non divengano ingiunzioni, occorre che ogni malcapitato si difenda, purtroppo spendendo soldi e tempo, ma riservandosi il diritto di chiedere i danni a chi li ha messi in mezzo a questa storia. I consigli sono i seguenti: denuncia alla Procura della Repubblica (va bene anche Questura o Carabinieri) sulla propria estraneità rispetto ai fatti, con richiesta di procedere contro ignoti che hanno utilizzato il proprio codice fiscale- spedire copia della denuncia per raccomandata A/R e per fax a Tim o Omnitel, ribadendo la propria estraneità, disconoscendo la titolarità contrattuale e chiedendo una liberatoria, in mancanza della quale si preannuncia che si farà causa per danni.- ricorso amministrativo in carta da bollo alla Direzione Regionale delle Entrate, entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta di pagamento. E’ evidente che siamo a disposizione di tutti coloro che necessitano di ulteriori spiegazioni e chiarimenti, sia in Internet (<http://www.aduc.it>, settore SOS) che per telefono (055290606 ore 15/19,30 lun/ven. ore 9,30/13 solo il sabato).

Firenze, 17 Febbraio 2000.

Nei giorni scorsi avevamo segnalato come Tim e Omnitel avevano pensato di risolvere la loro incapacità di farsi pagare da chi li aveva truffati.

Il fatto.

Negli anni 95/97 un numero imprecisato di persone aveva fatto contratti per telefonini con ciò che all’epoca era sufficiente: dati anagrafici e numero di codice fiscale.

Ma i nomi e gli indirizzi, dopo le prime bollette inesitate, erano inesistenti. Tim e Omnitel, così rimasero senza pagamenti, ma lo Stato si rivolse a loro per farsi pagare le tasse di concessione governativa.

I due operatori telefonici, invece di prendere atto di essere stati fregati e denunciare l’accaduto, in accordo con il ministero, frugarono nel cervellone delle Finanze e ad ogni codice fiscale (che era stato fornito in modo credibile e rispondente a dati potenzialmente esistenti) fu dato un nome e cognome reale ... e a costoro il ministero ha cominciato a mandare le richieste di pagamento tramite l’Ufficio del registro. E la furbizia di Tim e Omnitel era tutta basata sul fatto che, al malcapitato distratto che pagava, sarebbero saltati addosso per farsi pagare anche i consumi. A chi si è rivolto a noi abbiamo consigliato di fare una denuncia alla Procura della Repubblica (anche Questura o Carabinieri) sulla propria estraneità rispetto ai fatti, con richiesta di procedere contro ignoti che hanno utilizzato il proprio codice fiscale; quindi di spedire copia della denuncia per raccomandata A/R e per fax a Tim o Omnitel, ribadendo la propria estraneità, disconoscendo la titolarità contrattuale e chiedendo una liberatoria, in mancanza della quale si preannunciava che si farà causa per danni; e infine un ricorso amministrativo in carta da bollo alla Direzione Regionale delle Entrate, entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta di pagamento.

Eravamo ottimisti su questa procedura, e i fatti ci stanno dando ragione, perchè la Tim, a fronte della denuncia così come da noi consigliata, sta inviando lettere liberatorie agli Uffici del Registro che avevano chiesto il pagamento ai malcapitati.

Questo il commento del presidente dell’Aduc, Vincenzo Donvito: una dimostrazione che non bisogna mai abbassare la testa e farsi mettere i piedi in testa. In questo caso, poi, i gestori telefonici avevano affilato tutte le loro unghie arroganti, fidando su timore degli utenti e cattiva informazione (proprio come spesso succede con la pubblica amministrazione), ma hanno dovuto soccombere e pagare per i loro errori. La dimostrazione di colpa arrogante sta proprio nel fatto che la liberatoria l’ha inviata la Tim all’Ufficio del Registro.

Ora il passo successivo, per gli utenti che hanno ricevuto un danno da questo comportamento di Tim, è quello della denuncia con richiesta di risarcimento per il tempo e denaro perso a causa della loro arroganza.